LETTERA DEL SIG. CONTE GIAMMARIA MAZZUCCHELLI BRESCIANO. A' CHIARISSIMI...

Giovanni Maria Mazzucchelli

RACCOLTA MILANESE

(Fog. 9.)

LETTERA

Del Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli Bresciano.

A' chiarissimi Autori della Raccolta Milanese

Giammaria Mazzuchelli.

Singolare è la finezza, che io ricevo dalle Signorie vostre nella sollecita spedizione, che vi siete degnati di farmi del primo Foglio della Raccolta, che avete costì preso a pubblicare, contenente varie erudite Operette o d' Autori viventi, o de' Trapassati; quindi particolari debbono essere, e sono le grazie, ch' io vi rendo. E siccome grandissimo è stato il piacere, che ho provato in leggerle, e in vedere sì bene incominciata una tale impresa, così con essovoi ben di cuore me ne consolo. Non si poteva darle per avventura migliore cominciamento, che col bel discorso intorno alla Propagazione delle Lingue del chiarissimo Sig. Ab. Quadrio, cui io mi glorio d'avere avuto in Bologna per mio Maestro, e Direttore negli studj. La pubblicazione poi della Lettera inedita del celebre Card. Piero Bembo, posta in fine di detto primo Foglio, dà pur l'adito a me di comunicarvene due altre dello stesso, cui mi trovo avere fra i MSS. da me raccolti, e che non veggio inserite nella Raccolta delle *Lettere* del Bembo, nè altrove; lusingandomi, che sarete per aggradirle. Eccovele trascritte con quella stessa ortografia, con cui stanno nel mio MS.

A. M. Filipho Maria di Rossi.

„ Vi ringratio della lettera dil „ Petrarcha, che m' havete „ mandata, la quale nel vero è bel- „ la, & può essere dil Petrarcha; „ come

„ come che il stile nõ mi sembri
„ tuo. Mi rallegro cò voi della di-
„ mestichezza havete fatta cò quel-
„ la leggiadriss.a Doña : come che
„ vene senta un poco d'invidia, la
„ quale invidia sara minore se alle
„ volte mi farete a lei raccoman-
„ dato, con quella bella retoricha,
„ che sapete usare. Ho salutato a
„ vostro nome il nostro Gentile M.
„ Triphone e quell' altro amico di-
„ nanzi al quale beeste quelli due
„ bicchieri di vino. l'uno e l'altro
„ vi risalutano & vi si racc.no e
„ tutti v'aspettiamo a questo buo-
„ no aere. Salutate M Giorgio bru-
„ scellese vandalico da mia parte e
„ state sano. Di Villa

Il vostro Bembo.

Al R.mo Monf. Goro

„ R.mo S.or mio. Intendo che
„ havendo V.S. levato il ven-
„ dere dele cose e vasi di Terra
„ ella vole gravare li Vasari che
„ stanno nelle boteghe della Maso-
„ ne a pagare alcun datio per lo
„ poter tener essi i loro lavori nel-
„ la via dinanci le loro boteghe in
„ luogo di quel datio, che essi pa-
„ gavano della piazza, e questo ella
„ fa per non far danno alla Chiesa
„ di San Petronio, a cui esso da-
„ tio appartiene per la qual cosa ho
„ preso a pregar V.S. ad esser con-
„ tenta di non far torto a me &
„ alla mia Masone per far utile
„ a San Petronio che non ha biso-
„ gno di quello d'altrui & se V.S.
„ ama più l'ornamento della sua
„ piazza che l'utile che se ne trahe
„ per quel Conto; non voglia poi
„ gravare di nuovo & inusitato pe-
„ so i miei botteghieri: i quali sem-
„ pre hanno tenuto e potuto tene-
„ re le loro Terre dinanzi le loro
„ botteghe; e di ciò non hanno in
„ alcun tempo giamai pagato un
„ picciolo. Poco è che io ho pa-
„ gato ducati quaranta doro nel sa-
„ ligar la parte dilla strada che è
„ dinanzi le mie boteghe: e san
„ Petronio non mi ha però ajutato
„ a pagarli: perche debbo io ora
„ sentir danno di quello di che mai
„ più non ho pagato? Se V.S. des-
„ se ai miei bottheghieri nuovo luo-
„ go, e luogo non mio; saria ho-
„ nesto che ella ponesse alcuna gra-
„ vezza sopra ciò. Ma non dando
„ loro cosa alcuna nè cõmodita al-
„ cuna nuova, perchè volete voi
„ darmi nuova gravezza e nuovo
„ sinistro? Haverei creduto che V.S.
„ R.ma m'havesse piu tosto rilevato
„ di qualche carico vecchio e soli-
„ to, quando ella havesse potuto
„ senza biasimo farlo: & hora ella
„ vole a torto & oltre ogni conve-
„ niente caricarmi? Io non consen-
„ tiro gia che alle mie botteghe,
„ che sono libere sia posta servitu
„ tale, che non farian più libere,
„ come sono. V.S. che non me le
„ ha date non sia quella che me le
„ gravi: Stimo che le siano state
„ dette delle cose non vere, e pero
„ ella, che suole essere cortese a
„ ciascuno, pensi di far cõmodi-
„ ta a chi l'ha di ciò pregata. Ma
„ non credero gia che ella della
„ quale io sono antico Servitore e
„ che sa che io l'ho in molta rive-
„ renza voglia far danno a me per
„ gio-

„ giovar chi che sia, & imporre
„ senza causa alle mie botteghe nuo-
„ va gravezza, & di cio con tut-
„ ta la mia riverenza ver lei & con
„ tutto quello che io posso con la
„ sua bonta & integrita ne la prego
„ e riprego. Rimettendomi oltre a
„ cio a quanto le dica Simone Go-
„ vernator della detta Masone a no-
„ me mio. Il quale e mi medesimo
„ nella buona gratia sua reverente-
„ mente raccomando. Di Villa

L'antico Servitore di V. S. R.^ma
Pietro Bembo.

Per bene intendere quest' ultima Lettera, permettetemi che io qui mi apra il campo a esporvi alcune notizie intorno al Bembo, le quali, poichè non mai sono state esaminate, e nè meno accennate da que' moltissimi Scrittori, che della Vita del Bembo hanno scritto, mi lusingo che saranno per conseguire il vostro compatimento. Egli è dunque da sapersi, che il Bembo ebbe in Bologna la Commenda di San Gio. Gerosolimitano, la quale era provveduta di assai grande magione con varie annessevi botteghe ch'erano affittate ad alcuni Vaiai, che nella Via dinanzi esponevano alla vendita le mercatanzie loro, di che Monsignor Goro volea gravarli; per la qual cosa ebbe motivo il Bembo di scrivergli la lettera suddetta. Quel Palazzo fu tale, che potè servire di alloggio al Re di Portogallo nel 1529 allor che questi a Bologna si trasferì, in occasione che vi andò pure Clemente VII., siccome abbiamo dallo stesso Bembo nelle sue *Epist. Famigl.* nel Lib. VI. num. 24. e il solo aver pagati Ducati *quaranta d'or nel saligar la parte della strada ch' era dinanzi alle dette botteghe*, siccome scrive nella lettera di sopra riferita, può dare una vantaggiosa idea dell' estensione di detta abitazione. Egli vi manteneva un Governatore di quanità, il quale nel 1528. si trovò inquietato in guisa dal Conte Ottavio de' Rossi Governatore colà degli Ospitali, che il Bembo ne dovette far ricorso al Papa, come si vede dalle sue *Lettere* nel Vol. I. Lib. III. num. 9. Al qual proposito si può correggere un grosso sbaglio di Paolo Freero, che nel suo Theatr. Vir. Erud. a cart. 31. scrive, che il Bembo fu fatto da Giulio II. *Governatore di Bologna*. Egli non è mai stato *Governatore* di quella Città. Forse il Freero volle dire *Commendatore di Bologna*, o pure lo confuse col suo ministro od agente, che aveva appunto il titolo di *Governatore*, ma solamente della sua Commenda, e non della Città di Bologna. Questa Commenda fu il maggiore de' Benefizj Ecclesiastici, che godesse il Bembo. Ciò si ricava da una delle sue *Lettere* nel Vol. I Lib. VIII. num. 81. ove scrive, che in Bologna aveva la maggior parte delle sue fortune; e da altra nel Vol. I Lib II. num. 17. ove si dolse, che il suo Fattore di Bologna gli avesse rubati *in un anno e mezzo più di secento fiorini d'oro*; ma molto più dal sapersi, che per essa Commenda pagava annualmente per pubbliche gravezze cento cinquanta Ducati, da' quali poi lo esentò Clemente VII. siccome abbiamo dallo

dallo stesso Bembo nelle sue *Lettere* al Vol. I. Lib. I. num. 20., e Lib. VI. num 10; e da una di quelle scritte da Lui a Giammatteo Bembo suo Nipote num. CCXXXIX. Qui sarebbe da ricercarsi se vero sia ciò che afferma Lodovico Beccadelli nella *Vita del Bembo* premessa al Vol. II. degli *Storici delle cose Veneziane* a carte XXXVIII., e quanto asserisce anche Alessandro Zilioli nella sua *Storia de' Poeti Italiani* a cart. 184 del nostro Codice a penna, cioè che il Bembo conseguisse la mentovata Commenda di Bologna dal Pontefice Giulio II. Grave motivo di dubitarne ci vien recato da una Lettera del Bembo fra le sue Volgari nel Vol. IV. Par. I. num. 25. Questa è scritta a' 13. di Ottobre del 1517., e in essa afferma, che allora *nuovamente* aveva avuta la Commenda di Rodo di Bologna, ed aggiugne che *già molt' anni* doveva essere sua, e che allora era andato per cagione di essa a Bologna. Anche da una Lettera scrittagli da Elisabetta Gonzaga Feltria Duchessa d'Urbino, che è a cart. 16. della Raccolta di *Lettere di diversi scritte al Bembo* si apprende ch' ebbe la detta Commenda nel 1517. Si sa, che in detto anno 1517. era Pontefice Leone X.; onde, quando non si voglia dire, che in Bologna fossero due Commende, e che amendue venissero in diversi tempi al Bembo conferite, di che non trovo riscontro alcuno presso agli Scrittori, si dovrà credere, che dal detto Pontefice Giulio II. o non gli fu data la detta Commenda, o che gli fu dal medesimo solamente promessa, o che, se data gli fu, non ne ebbe il possesso, o gli fu tolta: nè di quest' ultimo caso sarebbe da maravigliarsi; perciocchè trovo, che anche in detto anno 1517 dopo esserne andato al possesso, *un potente e forte avversario cercò di levagliela*, siccome scrisse il Bembo con sua Lettera de' 24. di Dicembre dell' anno medesimo 1517., ch' è nel Vol. III. Lib. II. num. 26. Egli è verisimile, che il Beccadelli, e il Zilioli abbiano confusa la Commenda di Bologna con quella de' Cavalieri Gerosolimitani di Pola, che appunto dal Pontefice Giulio II. gli era stata conferita nel 1506. Per altro tacer non si vuole, avere affermato alcuni, siccome dietro al Ciacconio: *Vitæ Pontiff., & Cardd. Tom.* III. col. 652. ha riferito il Card. Quirini nella sua *Purpura Veneta* a car. 192., che il Bembo fosse Cavaliere Gerosolimitano sin dall' età sua di otto anni, cioè sin da quando andò con Bernardo Bembo suo Padre a Firenze; il che fu nel 1478. Intorno a che ci muove non picciolo dubbio il sapere altronde, che vestì l' Abito della Religione Gerosolimitana solamente nel 1522., cui poi dimise nel 1539 allorchè vestì quello di S. Pietro, che fu l'anno in cui venne creato Cardinale, di che ci assicurano le *Lettere* del Bembo nel Vol. II. Lib. I. num 17., e Lib. XI. num. 5., ed una di quelle scritte a Giammateo Bembo num. XIV.

Non furono per altro sole le due Commende di Pola, e di Bologna ch' Egli godesse; ebbe eziandio la Commenda di Benevento dal Pontefice Leone X., il quale lo fece di poi anche Prior d' Ungheria di ragione della detta Religione, siccome riferisce il Bosio nel Tom. II.

dell'

dell' *Istoria di Malta* a car. 504., per il qual Benefizio ebbe il Bembo molti disturbi, e contrasti; come si vede dalle sue *Lettere* nel Vol II. Lib. X. num. 16., e 17., e nel Vol. III. Lib. IX. num. 17., e Lib X. num. 12., e sembra che sia quello stesso di cui parla nelle sue *Epist. Familiar.* al Lib. V. num. 12, e Lib. VI. num. 45., e 92. Di molti altri Benefizj Ecclesiastici da lui goduti Egli fa menzione in molte delle sue Lettere, e furono la Badia d'Arbe, parte della Badia di Vidor, ed il Decanato di Brescia, il Priorato di Cognolo sul Bresciano, cui poscia rinunziò a Torquato suo Figliuolo, il Benefizio di Fosso, il Decanato di Cividale, la Badia di Villanuova sul Veronese, un Benefizio sul Bergamasco, e li Benefizj di Santa Maria di Nicotera, de' SS. Vito, e Modesto, e di Santa Maria di Montambano sul Veronese.

Ma fra tanti Benefizj Ecclesiastici da lui goduti, certamente io non trovo ch' egli abbia mai avuta la Badia di Rosaccio, nè veggio che giammai ne parli ne' molti Volumi delle sue Lettere Latine, e Volgari, nè che alcun altro Scrittore ne faccia menzione: il che si vuole unicamente qui detto per confermare la ben giusta riflessione fatta da chi ha pubblicata per la prima volta a piè del primo Foglio della vostra Raccolta la Lettera del Bembo scritta nel 1527. in cui parla della mentovata Badia di Rosaccio, per la quale, come a Lui allora conferita, si erano con Essolui rallegrati Trifon Gabrielli, e Vettor Soranzo, cioè che quella Lettera scritta dal Bembo in risposta a questi, non per altro motivo fosse stata ommessa nella prima Edizione delle Lettere del Bembo, comecchè si trovasse nel Codice Autografo, che servì per essa, ora esistente fra MSS. della Libreria Ambrosiana alla N. 335. in 4; che per non avere il Bembo potuto conseguire quella Badia. Quanto per altro io sono persuaso, che per questo motivo sia stata quella ommessa, altrettanto mi conviene dubitare intorno a quelle parole, poste nella nota a piè di detta Lettera: *Forse l'Autore ne avrà l'Impressione sospesa per non avere potuto conseguire la Badia di Rosaccio, della quale gli Amici suoi s' erano rallegrati un pò troppo presto.* Questo farebbe credere, che le Lettere Volgari del Bembo si fossero stampate mentr' Egli era vivo, e ch' Egli medesimo vi potesse avere avuta mano. Ma l'uno e l'altro ci sembrano assai lontani dal vero. Le Lettere Volgari di Lui non uscirono che dopo la sua morte, che seguì a' 18. di Gennajo del 1547., e ne fu il primo Volume impresso *in Roma per Valerio Dorico, e Luigi Fratelli* 1548. *in* 8. *grande*; il secondo *in Venezia per i Figliuoli d'Aldo* (ad instanza, e per opra, siccome il primo di Carlo Gualteruzzi, uno degli Esecutori Testamentarj del Bembo) nel 1550. in 8. Niuno però di questi Stampatori continuò la pubblicazione degli altri Volumi; bensì essi primi due Volumi essendo stati di nuovo imimpressi *in Venezia per Gualtero Scotto nel* 1552. *in* 8.; questo Stampatore, cioè lo Scotto, ve ne aggiun-

giunse nel medesimo anno altri due, cioè il Terzo, ed il Quarto: a' quali poi fu aggiunto a parte un altro Volume di *Lettere* del Bembo contenente le sue *Famigliari* scritte a Giammatteo Bembo suo Nipote, le quali furono date fuori da Francesco Sansovino, ma assai imperfette, tronche, e piene di errori, *in Venezia appresso Francesco Rampazzotto* 1564. *in* 8. Anche le sue Epistole Famigliari Latine non uscirono alla stampa, che dopo la morte di Lui, e la prima Edizione ne fu fatta mercè di Carlo Gualteruzzi suddetto. *Venetiis ex Officina Gualteri Scoti* 1552. *in* 8. Tanto è poi lontano dal vero, ch' Egli potesse esser disposto a lasciar uscire le sue Lettere, mentre era vivo, e a porvi mano, che anzi si dichiarò in una delle sue Lettere scritte a Giammatteo Bembo num CCXCV di non voler permettere, che si pubblicassero, comecchè alcuna pur uscisse allora in qualche Raccolta alla luce, ma senza l'assenso di Lui. Quegli dunque, ch' ebbe principal cura dopo la sua morte dell' Impressione delle sue Lettere Famigliari (perciocchè le scritte da Lui in nome di Leone X. uscirono mentre era vivo, nel 1535. e 1536) fu il mentovato Carlo Gualteruzzi; non però con tanta cura ed esattezza, che Bernardo Bembo non dubitasse, che non fossero autenticamente stampate, siccome abbiamo da una delle *Lettere* d' Annibal Caro nel Vol. I num. 127., e si sa avere con molta franchezza affermato Monsig. Fontanini nella sua *Eloq. Ital* a cart. 334., che molte delle Lettere del Bembo *non senza grave ingiuria* se gli possono attribuire contro l'ultima sua volontà; il che ripete replicatamente anche di poi; intorno alla quale asserzione, per dir anche questo, io non saprei come far ragione a Monsig. Fontanini, il quale intese di parlare particolarmente delle lettere del Bembo dette Giovanili, o sia Amorose, che formano la Par II del Vol. IV, perciocchè appar chiaro da più riscontri di esse *Lettere Giovanili*, che queste certamente uscirono dalla penna del Bembo, bensì negli anni della sua più fervida giovanile età; nè parola alcuna si trova nel Testamento del Bembo, che le rifiuti, nel quale unicamente raccomandò a' suoi Esecutori Testamentarj in generale i suoi Scritti, e Componimenti, dando loro *piena libertà di pubblicare quelli di loro, che ad essi parerà, che da pubblicarsi sieno*: intorno a che veggasi Apostolo Zeno nelle *Note alla Bibl. dell' Eloq. Ital. del Fontanini* nel Tom I a car. 172, 173., e segg.

Dopo avervi tenuti sin qui a disagio con varie ciance, esponendovi quel poco che io so nel proposito delle Lettere del Bembo, mi farò ora lecito di pregarvi a comunicarmi il parere vostro circa una delle più gravi difficoltà, appunto intorno al Bembo, ch' io m' abbia giammai incontrate nella Storia Letteraria. Di sopra vi ho detto, che la morte di Lui seguì nel 1547, nè di ciò può al parer mio in alcun modo dubitarsi; assicurandocene d' accordo sì le diverse Vite di Lui, scritte da Monsig. Giovanni della Casa,

Casa, da Lodovico Beccadelli, dal Porcacchi, dal Santovino, da Autore Anonimo, che si crede essere stato il Gualteruzzi, e da altri; come altresì l'Epitaffio a Lui eretto in Roma nella Chiesa di Santa Maria alla Minerva, ove fu seppellito, e una bella memoria in marmo postagli in Padova nella Chiesa di Sant' Antonio; e moltissime testimonianze d'Autori di quel tempo. Ora io trovo, che tralle Operette del nostro Pianera Bresciano, contemporaneo del Bembo, intitolate, ed impresse come segue: *Jo. Planerii Quintiani Brixiensis Artium, & Medicinæ Doctoris Varia Opuscula &c. Venetiis apud Franciscum Zilettum* 1584. *in* 4. vi si legge a car. 10. 1. una lunga Epistola di detto Pianera scritta al Card. Bembo, ed ha in fine questa data: *Venetiis Nonis Julii* 1553. Da ciò parrebbe, che il Bembo fosse ancor vivo nel 1553., il che è falsissimo. Questa difficoltà si potrebbe scioglere agevolmente col dire essere corso errore in quella data: ma poichè in essa Lettera il Pianera dà ragguaglio al Bembo della morte del celebre Battista Egnazio, che morì appunto nel 1553., come altronde si sa, ed Egli pure lo avvisa, che questi *decessit octogenarius Vir magnus, & memorabilis quarto Nonas Julii* 1553., non veggio come si possa credere errore in quella data. E che s'ha dunque a dire? Forse che quella lettera non fosse scritta al Card. Pietro, ma a Torquato suo Figliuolo allora Canonico di Padova, e che, laddove nell' Indirizzo sul MS. stesse per esempio: *Clariss. Bembo*, si abbia aggiunto nella stampa, come appunto vi si legge *Reverendissimo & Illustrissimo Petro Bembo, Patricio Veneto S. R. E. Cardinali doctissimo*. Ma nè meno questo può dirsi, sì perchè il Pianera fu quegli, che diede alle stampe quelle sue Operette, come vi si vede dalla sua Dedicatoria segnata nel 1582., come perchè la detta Lettera fu certamente scritta dal Pianera al Card. Bembo, parlandovisi delle Opere sue. Ecco come principia: *Cum multa, ac varia volumina tam Latina, quam Etrusca felicissime a te scripta, & nunc in lucem sint edita Bembe eruditissime; optarim, ut in texenda Historia a Patria tua tibi demandata, Brixiam etiam Patriam meam olim a Gallis captam, & direptam describendam susciperes*. E qui avvertire un altro motivo di confusione. Il Pianera parla al Bembo della sua Storia Veneziana nel 1553. come se allora il Bembo l'avesse per le mani, e non fosse stata già pubblicata. E pure la prima Edizione di quella Storia Latina era già uscita dopo la morte del Bembo fin dal 1551. *Venetiis apud Aldi Filios* in fogl., e una ristampa n'era stata fatta nell' anno medesimo 1551. *Parisiis ex Officina Michaelis Vascosani in* 4.; e nel 1552. fu pubblicato il Volgarizzamento della medesima fatto dal Bembo *in Venezia appresso Gualtero Scoto in* 4. Ora, come mai il Pianera, che si trovava allora non già nell' Indie, ma in Venezia, poteva ignorare nel 1553. le mentovate Edizioni? Eccovi esposto un enimma in materia di Storia Letteraria, di cui mala-

malagevolmente si troverà un simile Esempio; ed io vorrei sentire per la sua soluzione il sentimento vostro, di cui far debbo un grandissimo conto. Quanto a me, dopo avervi molto e poi molto pensato, non altro sovviemmi, nè altro saprei dire, se non che quella Lettera sia un bel pasticcio composto dal Pianera, e a più riprese, e non già nel 1553., ma molto di poi, e forse allor che fu per pubblicare circa il 1582. le altre sue Epistole in quel Volumetto inserite, e ciò non già per ingannare altrui, ma per suo esercizio nella Lingua Latina, e finger volle d'averla scritta al nostro Bembo, ma senza punto riflettere, che nel 1553. il Bembo era morto da sei anni, e che la sua Storia Veneziana era stata allora per ben tre volte impressa. Due forti ragioni mi muovono a ciò credere; l'una è, che fra i molti Volumi delle Lettere Latine, e Volgari del Bembo, niuna io ne trovo scritta al nostro Pianera, ond' io dubito, che questi non mai abbia avuta corrispondenza di Lettere col Bembo. L'altra è, che nella Lettera suddetta, fra l'altre cose gli scrive la notizia della morte di Cristoforo Longolio avvenuta nel 1522, e di Federigo Delfino chiaro Letterato di que' tempi, come allora avvenuta, ed io trovo, che quest' ultimo morì nel 1547 in età di 60. anni, siccome riferisce il Papadopoli nel Vol. I. dell' *Hist. Gim. Patav.* a car. 305. Per altro sul fondamento di quest' ultima notizia della morte del Delfino potrebbe anche dirsi, che la Lettera, di cui parliamo sia stata veramente scritta dal Pianera al Bembo nel 1547., e che allorquando fu per pubblicarla, cioè circa il 1582. vi aggiugnesse, per renderla più interessante, la notizia della morte dell' Egnazio colla data corrispondente alla morte di questo senza riflettere al grosso sbaglio di Cronologia, che in riguardo al Bembo, e alla morte del Delfino ne nasceva. Questo è tutto ciò, che io saprei dire intorno alla propostavi difficoltà: e ben veggio potersi qui con fondamento dire, che: *maxima de nihilo nascitur historia*. Scusate il disturbo, conservatemi la vostra grazia, e credetemi tutto pronto a' vostri comandamenti.

Di Brescia a' 7. di Febbrajo 1756.

Lettera del Card. Federico Borromeo, presso di Noi esistente.

Leontio Monacho.

Reverende Pater. Licet ea in me non agnoscam animi ornamenta, quæ disertissimis litteris tuis mihi tribuis; quoniam tamen sub iis laudum involucris meam benevolentiam expetere videris, propterea eas ad illam fores, quas aliis volo esse apertas, occludere tibi non debeo, quem & eruditione, & linguarum præsertim Orientalium peritia excultum esse coniicio. Meam igitur operam, si qua in re usui tibi esse contigerit, libenter defero. Vale. Mediolani, Idibus Augusti. 1617.